



Rassegna stampa

Venerdì 3 novembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Lotta ai tumori, avanti alle terapie innovative Campania virtuosa: «Spesi i fondi disponibili»

LA SANITÀ

Ettore Mautone

Cure innovative per cancro e malattie rare. La Campania è una regione virtuosa, l'unica, ad aver utilizzato per intero il fondo ministeriale di 80 milioni ottenuti sul riparto di uno stanziamento di 1,1 miliardi che il governo si è impegnato a incrementare di 100 milioni all'anno per finanziare la ricerca su farmaci e tecnologie. Ma sulla programmazione futura pesa il meccanismo nazionale concepito a scadenza, per cui dopo tre anni l'innovazione cessa di essere tale (anche in assenza di nuove cure) e il costo delle terapie, spesso ingente e difficilmente sostenibile, viene accollato alle Regioni. «La Campania è in pareggio di bilancio sui conti della Sanità dal 2013 ed è l'unica regione ad avere, nell'ultimo anno, impiegato tutti i fondi

per le terapie innovative (prevalentemente nuovi farmaci per i malati di cancro e affetti da malattie rare) messi a disposizione dal ministero della Salute. Un percorso difficile e faticoso – ha detto l'assessore regionale al Bilancio Ettore Cinque, intervenuto ad un focus sull'accesso delle regioni alle terapie innovative promosso a Napoli da Motore Sanità – in un contesto generalmente critico e sotto finanziato e sotto stress dopo il Covid per la notevolissima pressione della domanda di salute della popolazione all'interno di un quadro nazionale che vede una parte della Regioni in deficit sui conti della Sanità».

PROGRAMMAZIONE

Sulle terapie innovative la Campania, al pari delle altre regioni chiede, anche alla luce delle sue buone pratiche, una programmazione più chiara: «Sulle Car-t ad esempio (una cura rivoluzionaria salvavita per alcuni tumori) vogliamo dire con chiarezza ai regolatori nazionali – ha aggiunto Cinque – che non

si possono accreditare i centri solo sulla base dei risultati e delle performance storiche, altrimenti il Sud non si risolleverà mai. Bisogna farlo invece sulla base delle competenze che creano le premesse per realizzare nuove realtà. La Campania – ha poi concluso l'assessore – è stato individuato come l'ultimo centro lungo italiano per le cure innovative al debutto contro l'emofilia ma riceverà il finanziamento (circa 600mila euro per ciascuna procedura di cura) solo per i 24 pazienti residenti anche se poi ne arriveranno altri 100 dalle regioni del Sud escluse dal piano di trattamento. Bisogna invece investire anche nelle strutture che non hanno un passato per colmare i divari».

**INVESTITI 80 MILIONI
DEL RIPARTO
NAZIONALE
L'ASSESSORE CINQUE
«MA SUL FUTURO
SERVE CHIAREZZA»**

Villa comunale, ok al progetto ma altri 82 alberi da abbattere

La Soprintendenza approva la riqualificazione ma mette una serie di paletti e avverte: "Occorre un costante monitoraggio delle alberature con rapporti periodici per evitare il ricrearsi di situazioni di degrado"

di **Alessio Gemma** • a pagina 3

Villa comunale, progetto definitivo ok ma saranno abbattuti altri 82 alberi

La Soprintendenza approva la riqualificazione ma mette una serie di paletti e avverte "Occorre un costante monitoraggio delle alberature con report periodici per evitare il ricrearsi di situazioni di degrado"

di **Alessio Gemma**

Tronchi spezzati. Sono i resti di vecchi alberi abbattuti. Si chiamano ceppaie. Nella Villa Comunale ce n'è un cimitero. «Sono attualmente presenti 100 ceppaie di alberature abbattute e non reimpiantate e sono previsti ulteriori 82 abbattimenti». Lo scrive la Soprintendenza archeologia Belle arti e paesaggio nel parere che dà l'ok alla riqualificazione del giardino storico. Ecco gli atti - pubblicati il 30 ottobre - della conferenza dei servizi. Partendo da un dato che la dice lunga: «Sulla base di 217 valutazioni visive - scrive la Soprintendenza - è prevista una percentuale del 30% di abbattimenti potenziali di esemplari arborei, caratterizzati da condizioni vegetative precarie». Significa che un terzo della vegetazione è da rifare. Ma «sarà garantito il compiuto recupero», assicura l'ufficio di Palazzo Reale. Come? «Con un approccio sartoriale e l'utilizzo di materiali di pregio», è il diktat. Alberi che «dovranno essere del-

lo stesso ordine di grandezza di quelli abbattuti». E con una raccomandazione nero su bianco da parte della Soprintendenza: «Un costante monitoraggio delle nuove alberature per tutto il loro ciclo vitale, con la redazione di report periodici per prevenire il ricrearsi di nuove situazioni di degrado e danni». Perché - sottolinea l'ufficio del Mic - la Villa «versa attualmente in un stato avanzato di degrado» per «la grave carenza manutentiva». Serve il restyling ma anche «un piano di gestione per evitare gli errori commessi nel trascorso ventennio», scrive la Soprintendenza. E li elenca: «La presenza di integrazioni discontinue delle pavimentazioni degli accessi, dei sentieri e dei viali, dovute a errori progettuali ed esecutivi, l'utilizzo di materiali differenti e disomogenei spesso di scadente qualità, ha profondamente alterato l'immagine di insieme della Villa». Nel

parere ora ci sono 43 prescrizioni da rispettare. A partire dal disegno architettonico. L'idea iniziale del Comune di «aumentare la superficie delle aiuole attraverso unificazioni, accorpamenti» per i tecnici del Mic va «evitata in modo da non modificare l'immagine del giardino storico, le visuali e i percorsi». Ancora: Palazzo San Giacomo voleva ridurre gli accessi, 26 in tutto. Niente da fare per la Soprintendenza: «Saranno conservati i percorsi interni in corrispondenza dei cancelli presenti oggi sulla recinzione. Non potranno essere unificate le aiuole esistenti in corrispondenza dei cancelli». Divieto di trapian-



tare i 5 grandi esemplari di palme per realizzare un nuovo ingresso da piazza della Repubblica. Via libera invece alla sostituzione dell'attuale pavimentazione in battuto di tufo dei viali interni con un tipo di pavimentazione più resistente: «una miscela di graniglia». Il rebus invece è sulle opere di arte contemporanea che il Comune vorrebbe installare. Nuove sculture da affidare - è scritto nel progetto del Comune - «ad artisti, anche giovani, che hanno saputo o sappiano dialogare con la natura». Si fanno anche nomi: Giuseppe Penone, Edoardo Tresoldi, Antony Gormley, Aron Demetz, Anne & Patrick

Poirier, Ugo Riva, Mimmo Paladino. Ancora: «L'auspicio di installa-



re - si legge nel progetto - in una delle aiuole una scultura di Alessandro Tagliolini, scultore e paesaggista, per il notevole contributo fornito all'impianto botanico della Villa». E «tra il largo di Dioniso e l'attuale statua di Thalberg una fontana con la rosa dei venti ed una vela che mossa dal vento ne segna la direzione ed il nome». La Soprintendenza per ora si riserva di valutare in futuro il parere sulle opere anche se dice già di «non utilizzare le ceppaie per installare opere d'arte» e avverte: «Visto il grave stato di degrado, deve essere assegnata in questa fase massima priorità agli interventi di restauro, antepo- nendo tale obiettivo alla installazione di nuove

opere di arte contemporanea». È stata già bocciata all'altezza della Cassa Armonica una opera costituita da «una fontana e da una quinta di alberi e cespugli in vaso». Il nient è arrivato in primis dagli uffici tecnici del Comune perché avrebbe creato problemi alle griglie di ventilazione della metro. Per la Cassa Armonica dovrà esse-

re presentato «uno studio acustico», in modo da utilizzarla per spettacoli musicali. Cancellato dal progetto pure l'ampliamento dello chalet dei pini.

***Dubbi sulle nuove
opere d'arte moderna
che il Comune vuole
"Si dia priorità agli
interventi di restauro"***

La riqualificazione urbana a San Giovanni a Teduccio

Taverna del Ferro, via ai rilievi tecnici per i cantieri

Il recupero di San Giovanni a Teduccio con il progetto "Restart" di Scampia condivide ambizioni e fondi. E adesso sembra che il piano stia davvero per entrare nella fase e "calda", così almeno annuncia il Comune, per realizzare quel programma di riqualificazione urbana che parte dalla zona più complicata, più ferita da degrado e abbandono: Taverna del Ferro. Sono partiti ieri i rilievi tecnici propedeutici all'avvio dei cantieri. «Un'azione corale - si legge in una nota diffusa dal Comune - che ha coinvolto l'assessorato all'Urbanistica, guidato dalla vicesindaca Laura Lieto, il comitato di Lotta Taverna del Ferro, in rappresentanza della comunità di abitanti, e la ditta incaricata dei lavori».

Il grande progetto di riqualificazione urbana del quartiere è finanziato dai fondi Pui-Pnrr ed incardinato nel servizio coordinamento e gestione tecnica del Patrimonio del Comune. A Taverna del Ferro saranno rigenerati 360 alloggi con risorse per circa 106

milioni.

«L'attività ha preso avvio dalla parte nord delle due stecche dell'insediamento - continua la nota diffusa da Palazzo San Giacomo - si tratta della prima area interessata dal progetto, dove insistono garage e attrezzature sportive, e dove sorgeranno i nuovi alloggi previsti dal piano di lavoro».

Per Lieto si tratta di un passo molto importante: «Siamo molto felici - osserva la vicesindaca - che i lavori finanziati con fondi Pnrr siano partiti anche a Taverna del Ferro, oltre che a Scampia e ai "Bipiani". Negli anni scorsi abbiamo lavorato intensamente per creare un rapporto di fiducia e collaborazione sia con gli abitanti che con le imprese, ed ora iniziamo finalmente ad entrare nel processo attivo sul territorio. Era un momento che aspettavamo». E lo sperano con forza e grandi aspettative gli abitanti di quello che per anni è stato troppo semplicisticamente additato come un "Bronx".

«Per noi oggi è una giornata

fondamentale - afferma Rosaria Cordone del comitato Taverna del Ferro - un evento che attendevamo da 40 anni. Se si procede concretamente ed in tempi brevi, questa operazione sarà il raggiungimento di un grandissimo risultato sia per il Comitato che per l'amministrazione comunale. Stiamo scrivendo la storia di questo quartiere. Una storia che gli abitanti non dimenticheranno facilmente, perché è frutto di grandi sacrifici e sofferenza sentita in questi sette anni di attività e di lotta. Ci auguriamo - conclude Cordone - che venga data vita a una fase nuova».

— **antonio di costanzo**

La longevità è una chance ma serve un welfare solido e funzionante

Transizione demografica

Alessandro Rosina

I dati recentemente pubblicati dall'Istat sulla natalità italiana risultano particolarmente preoccupanti perché vedono vincolato il nostro Paese su livelli molto bassi senza alcun segnale di ripresa. Mostrano come la combinazione tra le difficoltà oggettive del presente e l'incertezza verso il futuro continui a bloccare la scelta di avere figli, con scarsa capacità delle politiche pubbliche di intervenire in modo efficace. L'Assegno unico e universale è uno strumento che va nella direzione giusta, ma la parte universale rimane molto debole e al di sotto delle migliori esperienze europee. Lo stesso vale per i congedi di paternità. Il potenziamento su tutto il territorio dei nidi, attraverso il PNRR, si confronta con difficoltà di implementazione proprio nelle aree che più ne hanno bisogno. Non c'è alcun Paese con basso divario di genere nei tassi di occupazione e basso divario tra numero di figli desiderato e realizzato che non abbia investito in solide politiche di conciliazione. Non è un caso che l'Italia si trovi con la peggiore combinazione in Europa di tali due indicatori.

Il freno principale è però quello del debole ingresso delle nuove generazioni nel mondo del lavoro e nella vita attiva in generale. La prospettiva di stabilità di reddito e l'accesso a una abitazione sono condizioni essenziali per non dipendere a lungo dai propri genitori, poter progettare una propria famiglia e diventare a propria volta genitori. Anche qui non è un caso che il nostro Paese detenga sia il record di Neet (gli under 35 che non studiano e non lavorano), sia di età media più tardiva in cui si ha il primo figlio.

Condizioni ancora peggiori si osservano per i giovani del Sud Italia dove la crisi demografica è diventata ancora più accentuata, come mostra il recente Rapporto Istat *I giovani del Mezzogiorno: l'incerta transizione all'età adulta* (Focus, 12 ottobre 2023).

La longevità è una opportunità, la denatalità non è un destino. Dobbiamo partire da questa consapevolezza per capire la sfida che la transizione demografica pone alle società mature avanzate. Il vivere a lungo è uno dei principali mutamenti positivi del mondo contemporaneo. Nessuno può essere felice di vivere in un territorio con alta mortalità infantile e rischi che si mantengono elevati nel percorso successivo. Rendere il pianeta in cui viviamo un posto sicuro per ciascun nuovo nato, con alta probabilità di attraversare tutte le stagioni della vita fino a quella anziana è un obiettivo a cui non possiamo rinunciare. Ma una volta innescato questo processo non esiste un punto predefinito di arrivo. Se una generazione guadagna anni di vita dopo i 70 anni, quella successiva vorrà aggiungere qualità a tali anni di vita e ciò la porterà a espandere la durata oltre i 75, consegnando a quella successiva la sfida di

trasformare la quantità in più in qualità. E così via. Questo significa che, da quando la transizione demografica si è avviata, ogni generazione deve reinterpretare le età della vita, darle nuovo valore e significato. Quindi la longevità va considerata un'opportunità. Ma per vivere bene e a lungo, serve anche un sistema di welfare solido, che funzioni bene, che metta le persone nella condizione di investire sulla qualità della propria esistenza. Le economie mature avanzate saranno in grado di rendere sostenibile tale investimento se, a fronte di una longevità che si espande, manterranno consistente l'apporto delle generazioni al centro della vita attiva, quelle su cui grava il maggior compito di finanziare e far funzionare il sistema di welfare. Deve essere chiaro che se un Paese non riesce più a garantire il diritto di pensioni dignitose, di adeguato accesso a cura e assistenza, sarà sempre meno in grado di garantire anche tutte le altre voci della spesa sociale (formazione, politiche attive del lavoro, ricerca e sviluppo, politiche familiari).

Lo stesso voto degli anziani, elettoralmente sempre più preponderanti, può guardare favorevolmente a scelte di interesse più generale del Paese se le condizioni di base per il loro benessere sono riconosciute. I dati di un'indagine di Osservatorio senior e AstraRicerche, rappresentativa della fascia tra i 60 e i 74 anni, evidenziano che tra le priorità per il Paese i rispondenti mettono al primo posto un sistema di salute pubblica efficiente, ma al secondo posto c'è il rafforzamento della condizione occupazionale delle nuove generazioni.

Impoverire, del resto, il contributo delle nuove generazioni alla forza lavoro potenziale, ovvero indebolire la popolazione in età attiva, è molto rischioso per tutti, tanto più in un Paese, come il nostro, su cui grava già un enorme debito pubblico.

L'Italia si trova da lungo tempo tra i Paesi con più bassa fecondità in Europa, con un numero medio di figli posizionato molto al di sotto del livello che consente un equilibrato ricambio tra generazioni. Una situazione che le economie mature avanzate occidentali cercano di evitare per non trovarsi con squilibri demografici ingestibili. Lo stesso Giappone, pur puntando molto sulle nuove tecnologie, considera la bassa natalità uno dei principali problemi per lo sviluppo e il benessere dei prossimi anni e decenni.

La denatalità non è un destino, ma a cosa andiamo incontro se la fecondità dovesse rimanere sui livelli attuali? A un avvistamento continuo verso il basso delle nascite. Venticinque anni fa a una media di 1,24 figli per donna corrispondevano oltre 520mila nascite. Non aver invertito in modo efficace la tendenza ha portato a una riduzione delle potenziali madri. Di conseguenza oggi con analogo livello di fecondità le nascite sono meno di 400mila. Senza risollevarsi da tale livello tra venticinque anni ci troveremo a malapena con 320mila nati, mezzo milione in meno rispetto ai 75enni. Non si tratta di un futuro distopico ma semplicemente dello scenario demografico più coerente con le dinamiche recenti del nostro Paese.

Quello che serve per superare la crisi demografica è diventare un Paese politicamente intelligente. Una politica intelligente, seguendo lo schema di *Allego ma non troppo* di Carlo M. Cipolla, è quella che mette nella condizione di realizzare ciò che Ego (il singolo) considera bene per sé e che genera ricadute positive per Alter (la collettività in generale). La scelta dei giovani di conquistare nei tempi e modi adeguati l'indipendenza dai propri genitori, formare una propria famiglia, essere attivi e realizzarsi nel mondo del lavoro, rafforza società, economia e

demografia, oltre che favorire il benessere individuale. Lo stesso vale per la scelta combinata di lavorare e avere figli, maggiormente frenata nel nostro Paese soprattutto sul versante femminile. Vale anche per la scelta di venire in Italia e trovare condizioni per il miglioramento della propria situazione personale partecipando al processo di sviluppo del territorio in cui si vive. Politiche di questo tipo vanno a vantaggio di tutti. L'intelligenza non è una risorsa che manca al nostro Paese, ma saperla applicare all'interesse collettivo è una dote che ancora dobbiamo dimostrare di avere.

 @AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,269

MILIONI DI BAMBINI IN POVERTÀ

Sono 1,269 milioni i bambini e le bambine, ragazzi e ragazze che, oggi in Italia, sperimentano gravi deprivazioni e non possono acquistare beni o avere

accesso a servizi indispensabili: cibo, vestiti, riscaldamento, istruzione, mobilità, etc. In Italia la povertà assoluta coinvolge oltre 5,6 milioni di individui, il 9,7% della popolazione.

Il commento

Famiglie in difficoltà perché era necessario tornare a occuparsene

Enrico Del Colle

La crisi in medio Oriente, senza dimenticare la guerra in Ucraina, sta mettendo in ombra avvenimenti e situazioni interne al nostro Paese.

Continua a pag. 34

FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ PERCHÉ ERA NECESSARIO TORNARE A OCCUPARSENE

Enrico Del Colle

Queste, invece, avrebbero bisogno di un monitoraggio più attento, visto l'attuale momento in cui, tra l'altro, il clima di fiducia di famiglie e imprese è in netto peggioramento e il Pil manda segnali di una non certo incoraggiante stazionarietà (nel terzo trimestre rispetto al secondo e anche nei confronti dello stesso trimestre dello scorso anno, fonte Istat); meno male che, nel frattempo, l'inflazione registra ad ottobre (il dato è provvisorio) una radicale diminuzione attestandosi, in termini tendenziali all'1,8% - valore che non si constatava da almeno un biennio - e la Bce ha mantenuto invariato il tasso di interesse (al 4%). Lo "specchio" di questa condizione in chiaro scuro è la manovra economica, da poco approvata in Parlamento dopo un "sofferto" accordo nella maggioranza, la cui impostazione presenta alcuni aspetti sui quali vale la pena accendere i riflettori. Prendiamo, ad esempio, quanto previsto per sostenere le famiglie e, al di là dei singoli provvedimenti, si può constatare una particolare accortezza voluta soprattutto dal premier Meloni con un impegno capillare che non si annotava da tempo (solo per fare un esempio, sono previste decontribuzioni per le famiglie con figli piccoli che, in specifiche condizioni, si protraggono fino al

2026, oltre ad un allungamento di un mese previsto per il congedo parentale dei genitori con figli fino a 6 anni). Questo consistente "pacchetto Famiglia" - oltre a tutta una serie di altri provvedimenti che interessano più o meno direttamente i nuclei familiari, quali, ad esempio, il

bonus spesa e il taglio del cuneo contributivo - trova una sua spiegazione nel fatto che, negli ultimi anni, sono state proprio le famiglie a pagare il prezzo più alto durante il periodo di maggiore difficoltà del Paese. Infatti, segnali non certo positivi, in termini di potere d'acquisto, si sono registrati fin dal "lontano" 2016 - anno di maggiore aumento, più 1,3% - per poi decelerare fino al 2020 (meno 2,3%) e quindi "rimbalzare" nel 2021 (più 3,2%), per ritornare in territorio negativo lo scorso anno (meno 1,6%); nell'anno corrente viene confermata una traiettoria negativa nel primo semestre (meno 1,4%) rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Dunque, la situazione delle famiglie italiane non appare caratterizzata da una condizione di rassicurante tranquillità, anche perché altre indicazioni vanno nella stessa direzione come, ad esempio, la propensione al risparmio (si è notevolmente ridimensionata negli ultimi anni - meno 3,6% nel primo semestre

2023 nei confronti del 2022 - raggiungendo la soglia del 6,3%, la più bassa dell'ultimo ventennio) oppure lo stato di povertà assoluta che nel 2022 vede in tali condizioni quasi 2,2 milioni di famiglie (8,3% del totale, dal 7,7% dell'anno precedente, fonte Istat). Non deve, poi, illuderci la circostanza che sono cresciuti i relativi consumi, dato che l'attinente spesa è aumentata per il solo effetto del processo inflazionistico; anzi, per le famiglie meno abbienti la spesa si è addirittura contratta del 2,5% nel 2022 rispetto ad un anno prima. La famiglia italiana, quindi, appare opportunamente al centro della manovra economica e una tale pianificazione deve essere "letta" non soltanto come un insieme di aiuti e sussidi, ma anche in funzione della crescita del Paese; basta ricordare, difatti, che i consumi delle famiglie rappresentano, dal lato della domanda, circa il 60% del Pil. A dire il vero, pure il mondo delle



imprese chiede più risorse, in particolare il settore industriale, giustificando tale istanza con la necessità di “spingere” gli investimenti anche in considerazione del calo della produzione (meno 2,8% nei primi 8 mesi di quest’anno rispetto all’analogo periodo del 2022); diciamo, però, che la situazione del sistema imprenditoriale è migliore di quella delle famiglie, visto che lo scorso anno il valore aggiunto è cresciuto di poco meno del 10% (riferito alle società non finanziarie), il tasso di profitto si è collocato intorno al 45% e gli investimenti fissi lordi

sono aumentati più del 15% (quasi 31 miliardi). Dunque, siamo in presenza di una dinamica favorevole dell’attività produttiva anche se non mancano alcuni elementi di apprensiva riflessione quali un certo ritardo nell’utilizzo dei fondi del Pnrr (per agganciare le transizioni green e digitale) e il timore di un forte rialzo del costo dell’energia (data la nostra dipendenza dall’estero). Insomma, non è vero che nella legge di bilancio non ci sia una visione; l’idea di fondo appare quella di appoggiare e sovvenzionare principalmente la famiglia, cioè questa risorsa

strategica per il rafforzamento della nostra società. C’è da sottolineare, infatti, che la famiglia prima di essere considerata un attore orientato al consumo, è un importante soggetto di produzione, nel senso che esso rappresenta un fondamentale creatore di capitale umano e sociale e non soltanto un significativo luogo di affetti e di amicizie.

SITO DEL COMUNE SI FIRMA CONTRO L'ABORTO

di **Rosa Papa**

Di tanto in tanto è necessario ricordare che la legge 194 del 1978 ha interrotto quella strage silenziosa di donne, morte a seguito di aborti, procurati in maniera clandestina; strage che ancora oggi continua, in quei Paesi in cui non è previsto l'accesso ad una Ivg sicura da un punto di vista medico, esattamente 39.000 decessi ogni anno. Ma come una implacabile coazione a ripetere ecco riapparire puntuale all'orizzonte l'ennesimo tentativo di minare la Legge 194. Ma questa volta la proposta è tra le più crudeli e violente, non solo perché mira ad

invalidare l'autodeterminazione delle donne ma le offende nella propria competenza, raccomandando una strategia perversa e colpevolizzante. Sul sito del [Comune di Napoli](#) compare «Raccolta firme per la proposta di legge di iniziativa popolare...». Introduzione del comma 1-bis nell'art.14 Legge 22 maggio 1978, n.194: «Il medico che effettua la visita che precede l'interruzione volontaria della gravidanza ai sensi della presente legge, è obbligato a far vedere, tramite esami strumentali, alla donna intenzionata

ad abortire, il nascituro che porta nel grembo e a farle ascoltare il battito cardiaco dello stesso».

continua a pagina 3

L'editoriale

Il Comune e il cambio della 194

di **Rosa Papa**

Ed ancora si legge: «La donna ha il diritto di essere resa consapevole della vita che porta nel grembo, una vita con un cuore che pulsa. Solo in tal modo può essere realmente libera e responsabile delle sue azioni».

Basta. Se la parola scritta potesse non solo rappresentare il pensiero ma anche il tono della voce, da queste righe dovrebbe levarsi un urlo di indignazione e non solo da parte di chi scrive. Ancora questa raffigurazione della donna come una entità fragile, bisognosa di aiuto per comprendere, per capire, per decidere. Senza aggiungere che, per mera finalità ideologica, la proposta entra nel merito della professionalità dei singoli medici. Il progetto riproduttivo in questo nostro Paese esce dal privato della coppia ed entra nel dibattito pubblico in maniera sfacciatamente strumentale per parlare di aborto e/o denatalità.

Ma la discussione si ferma qui, alla enunciazione dell'esito e poco si dice delle cause ed ancor meno dei possibili rimedi. I diritti riproduttivi vengono di fatto negati e con

essi risultano inattuati quelle Leggi specifiche nate per garantirli: scompaiono presidi unici nella loro funzione come i Consultori Familiari, il cui numero previsto dalle legge istitutiva era di 1 ogni 20.000 abitanti, ma nella Città di Napoli ve ne sono 14 contro i 42 necessari per la popolazione residente; la stessa 194, sorvegliata speciale, è sempre deficitaria nel suo percorso completo a causa dell'abnorme numero di obiettori tra i ginecologi che, ad esempio in Campania, raggiunge una percentuale pari all'80%; ancora la contraccezione gratuita prevista dalla legge 405/75 per le donne a rischio sociale e per le giovani, è stata deliberata solo in 4 regioni e tra queste non figura la Campania, il welfare al Sud è una chimera e sul numero degli asili nido a Napoli e al Sud si è già detto tanto.

Chi sono le donne che ricorrono alla interruzione di gravidanza in Campania? Il rapporto del Ministero riporta la percentuale più alta tra le casalinghe non occupate. Ma l'aspetto più inquietante della vicenda

sta nel fatto che proprio nell'attuale contesto politico nazionale, il **Comune di Napoli**, pubblica sul suo sito la proposta di legge citata. Proprio in questi giorni il presidente francese Macron sta procedendo ad inserire nella Costituzione la legge per l'Ivg, ben consapevole del rischio rappresentato dall'avanzare delle destre in Europa. Laura Onofri, della rete nazionale Pro-Choice, ci ricorda che la 194 in Italia è una legge ordinaria, e non costituzionalmente vincolata, quindi le donne di Napoli si aspettano dalle

istituzioni democratiche e laiche, la difesa di quei diritti tanto faticosamente conquistati, e soprattutto che l'interruzione di gravidanza continui ad essere praticata nell'ambito della Sanità Pubblica e non segua la massiccia deriva verso il privato a cui stiamo assistendo impotenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA